

## Capitolo primo

### Marsiglia – L'arrivo

Il 28 febbraio 1815 la vedetta di Notre-Dame-de-la-Garde segnalò il tre alberi *Pharaon*, proveniente da Smirne, Trieste e Napoli.

Come al solito, subito un pilota si mosse dal porto, costeggiò il castello d'If, e andò ad abbordarlo tra capo Morgiou e l'isola di Riou.

E come al solito, subito lo spiazzo del forte Saint-Jean si riempì di curiosi. Perché a Marsiglia l'arrivo di una nave è sempre un grande avvenimento, soprattutto quando quella nave è stata costruita, armata e stivata, come il *Pharaon*, nei cantieri dell'antica Focea, e appartiene a un armatore della città.

Intanto il veliero si avvicinava; aveva felicemente superato lo stretto che una scossa vulcanica ha aperto tra le isole di Calseraigne e di Jarre, aveva doppiato Pomègues, e procedeva sotto le sue tre vele di gabbia, il gran fiocco e la mezzana, ma così lento e con un aspetto così triste che i curiosi, con l'istintiva premonizione della sventura, si domandavano quale incidente potesse essersi verificato a bordo. Tuttavia gli esperti di navigazione si rendevano conto che se c'era stato un incidente, non poteva riguardare il bastimento in sé, poiché procedeva nelle condizioni di una nave perfettamente governata: l'ancora era appennellata, le sartie di bompresso erano sganciate, e accanto al pilota, che si apprestava a guidare il *Pharaon* attraverso la stretta imboccatura del porto di Marsiglia, stava un giovane dal gesto rapido e dallo sguardo energico che sorvegliava ogni movimento della nave e ripeteva ogni ordine del pilota.

La vaga inquietudine che planava sulla folla aveva particolarmente colpito uno degli spettatori sullo spiazzo di Saint-Jean, che non riuscì ad aspettare l'ingresso in porto del veliero; saltò su una barchetta e ordinò di remare incontro al *Pharaon*, raggiungendolo di fronte alla baia della Réserve.

Vedendo avvicinarsi quell'uomo, il giovane marinaio abbandonò la sua postazione a fianco del pilota e andò ad appoggiarsi alla murata, con il cappello in mano.

Era un giovane di diciotto o vent'anni, alto, snello, con begli occhineri e capelli d'ebano; tutta la sua persona aveva quell'aria di tranquillità e determinazione tipica di chi è avvezzo fin dall'infanzia a lottare contro il pericolo.

– Ah, siete voi, Dantès! – esclamò l'uomo sulla barca. – Che cosa è mai successo, e perché quest'aria di tristezza generale a bordo?

– Una grossa disgrazia, signor Morrel! – rispose il giovane. – Una grossa disgrazia, per me soprattutto: all'altezza di Civitavecchia abbiamo perso il bravo capitano Leclère.

– È il carico? – domandò bruscamente l'armatore.

– È sano e salvo, signor Morrel, e credo che quanto a questo sarete soddisfatto. Ma il povero capitano Leclère...

– Cosa gli è successo? – domandò l'armatore con un'espressione di evidente sollievo. – Cosa è successo a quel bravo capitano?

– È morto.

– Caduto in mare?

– No, signore, di una febbre cerebrale, tra orribili sofferenze.

Poi, rivolto ai suoi uomini:

– Ohé! – disse. – Tutti ai vostri posti per l'ormeggio!

L'equipaggio obbedì. Subito gli otto o dieci marinai che lo componevano si precipitarono chi alle scotte, chi ai bracci, chi alle drizze, chi agli alabbassi dei fiocchi, chi infine agli imbrogli delle vele.

Il giovane marinaio gettò un'occhiata distratta all'avvio della manovra e vedendo che i suoi ordini venivano eseguiti, tornò al suo interlocutore.

– E com'è accaduta questa disgrazia? – continuò l'armatore riprendendo la conversazione al punto in cui il giovane marinaio l'aveva interrotta.

– Mio Dio, signore, nel modo piú impreveduto. Dopo un lungo colloquio con il comandante del porto, il capitano Leclère lasciò Napoli molto agitato. Nel giro di ventiquattro ore gli venne la febbre; tre giorni dopo era morto.

Gli abbiamo fatto il funerale ordinario, e ora riposa, decorosamente avvolto in un'amaca, con una palla da cannone da trentasei libbre ai piedi e una alla testa, all'altezza dell'isola del Giglio. Riportiamo alla vedova la sua Legion d'onore e la sua spada. Valeva proprio la pena – continuò il giovane con un sorriso malinconico – farsi dieci anni di guerra contro gli inglesi per poi morire, come tutti quanti, nel proprio letto.

– Diamine! Che volete, signor Edmond, – ribatté l'armatore, che sembrava sempre piú sollevato, – siamo tutti mortali, e bisogna pure

che i vecchi facciano posto ai giovani, altrimenti non ci sarebbe progresso. E poiché mi assicurate che il carico...

– In buone condizioni, signor Morrel, ve lo garantisco personalmente. Per questo viaggio vi consiglio di mettere in conto un utile di non meno di venticinquemila franchi.

Poi, dato che avevano appena superato la torre rotonda:

– Pronti a imbrogliare le vele di gabbia, il fiocco e la mezzana! – gridò il giovane marinaio. – Molla i serrabozze!

L'ordine fu eseguito con una prontezza quasi analoga a quella di una nave da guerra.

– Ammaina e imbrogli tutte le vele!

A quest'ultimo comando tutte le vele calarono e la nave si mosse in modo quasi impercettibile, procedendo solo d'abbrivio.

– E ora, se volete salire a bordo, signor Morrel, – disse Dantès vedendo l'impazienza dell'armatore, – ecco il contabile, il signor Danglars, che sta appunto uscendo dalla sua cabina e vi darà tutte le informazioni che desiderate. Io invece devo occuparmi dell'ormeggio e mettere la nave a lutto.

L'armatore non se lo fece dire due volte. Afferrò una cima che Dantès gli gettava, e con una destrezza che avrebbe fatto onore a un uomo di mare si arrampicò sui pioli fissati al fianco ricurvo della nave, mentre Dantès tornava alla sua postazione di secondo, cedendo la parola alla persona che aveva chiamato Danglars e che, uscendo dalla cabina, si dirigeva verso l'armatore.

Il nuovo venuto era un uomo di venticinque o ventisei anni, dal volto piuttosto cupo, ossequioso con i superiori, insolente con i sottoposti: perciò, a parte la qualifica di contabile che è sempre antipatica ai marinai, era generalmente malvisto dall'equipaggio quanto Dantès, invece, era amato.

– Be', signor Morrel, – disse Danglars, – sapete della disgrazia, vero?

– Sí, sí, povero capitano Leclère! Era un uomo onesto e coraggioso!

– E soprattutto un ottimo marinaio, invecchiato tra cielo e mare, come si conviene a un uomo responsabile degli interessi di una ditta importante quale Morrel e figlio, – rispose Danglars.

– Però, – disse l'armatore seguendo con lo sguardo Dantès, che cercava l'ormeggio, – però mi pare che per conoscere il proprio mestiere non sia necessario essere un vecchio marinaio, come dite voi, Danglars: ecco il nostro amico Edmond che fa il suo, mi sembra, come chi non ha bisogno di chiedere consigli a nessuno.

– Sí, – rispose Danglars gettando a Dantès un'occhiata obliqua in cui brillò un lampo d'odio, – sí, è giovane, e non ha mai dubbi. Non

appena è morto il capitano, ha assunto il comando senza consultare nessuno, e ci ha fatto sprecare un giorno e mezzo all'isola d'Elba invece di tornare direttamente a Marsiglia.

– Quanto a prendere il comando della nave, – disse l'armatore, – come secondo era suo dovere; quanto a sprecare un giorno e mezzo all'isola d'Elba, ha sbagliato, a meno che la nave non avesse qualche avaria da riparare.

– La nave stava bene come me, e come mi auguro che stiate voi, signor Morrel; e quel giorno e mezzo è stato sprecato per puro capriccio, per il piacere di scendere a terra, ecco tutto.

– Dantès, – disse l'armatore rivolgendosi al giovane, – venite qui.

– Scusate, signore, – rispose Dantès, – sarò da voi tra un istante.

Poi, rivolgendosi all'equipaggio:

– Cala l'ancora!

Subito l'ancora scese, e la catena filò rumorosamente. Dantès rimase al suo posto, nonostante la presenza del pilota, finché quest'ultima manovra non fu conclusa. Poi gridò:

– Ammaina la fiamma a metà dell'albero, metti la bandiera a mezz'asta, incrocia i pennoni!

– Vedete, – disse Danglars, – si crede già il capitano, parola mia.

– E di fatto lo è, – ribatté l'armatore.

– Sí, a parte la vostra firma e quella del vostro socio, signor Morrel.

– Diavolo! Perché non dovremmo lasciargli questo incarico? – rispose l'armatore. – È giovane, lo so benissimo, ma mi sembra scrupoloso, e sa fare il suo mestiere.

La fronte di Danglars si rabbuiò.

– Scusatemi, signor Morrel, – disse Dantès avvicinandosi. – Ora che la nave è ormeggiata, sono a vostra completa disposizione: mi avete chiamato, vero?

Danglars fece un passo indietro.

– Volevo chiedervi perché avete fatto scalo all'isola d'Elba.

– Non lo so, signore. L'ho fatto per eseguire un ultimo ordine del capitano Leclère che, morendo, mi aveva consegnato un plico per il Gran Maresciallo Bertrand.

– Quindi l'avete visto?

– Chi?

– Il Gran Maresciallo.

– Sí.

Morrel si guardò intorno, e prese Dantès in disparte.

– E come sta l'imperatore? – domandò concitatamente.

– Bene, da quello che ho potuto constatare con i miei occhi.

– Avete visto anche l'imperatore?

– È entrato dal maresciallo mentre ero con lui.

– E gli avete parlato?

– In realtà è stato lui a parlarmi, signore, – disse Dantès sorridendo.

– E cosa vi ha detto?

– Mi ha fatto delle domande sulla nave, su quando sarebbe partita per Marsiglia, sulla rotta che aveva seguito e sul carico che trasportava. Penso che se fosse stata vuota, e io avessi potuto disporre, avrebbe voluto comprarla; ma gli ho detto che ero un semplice secondo e la nave apparteneva alla ditta Morrel e figlio. «Ah, ah! – ha risposto, – la conosco. I Morrel sono armatori di padre in figlio, e c'era un Morrel proprio nel mio reggimento quando ero di guarnigione a Valence».

– È vero, perdio! – esclamò l'armatore tutto contento. – Era Policar Morrel, mio zio, che è diventato capitano. Dantès, racconterete a mio zio che l'imperatore si è ricordato di lui, e lo vedrete piangere, quel veterano della Vecchia Guardia. Su, su, Dantès, – continuò l'armatore battendogli amichevolmente sulla spalla, – avete fatto bene a seguire le istruzioni del capitano Leclère e fermarvi all'isola d'Elba. Per quanto, se si venisse a sapere che avete consegnato un plico al maresciallo e chiacchierato con l'imperatore, potrebbe essere compromettente.

– E perché mai dovrebbe essere compromettente, signore? – rispose Dantès. – Non so nemmeno di cosa si tratti, e l'imperatore mi ha rivolto solo domande che avrebbe fatto a chiunque. Ma scusate, – continuò, – ecco che arrivano la sanità e la dogana. Permettete, vero?

– Fate pure, fate pure, caro Dantès.

Il giovane si allontanò e, mentre lui se ne andava, Danglars si avvicinò di nuovo.

– Be', – domandò, – a quanto pare vi ha fornito dei buoni motivi per lo scalo a Portoferraio?

– Ottimi motivi, caro signor Danglars.

– Ah, tanto meglio, perché è sempre spiacevole vedere che un collega non fa il suo dovere.

– Dantès, il suo l'ha fatto, – ribatté l'armatore, – e non c'è niente da dire. Era stato il capitano Leclère a ordinarglielo.

– A proposito del capitano Leclère, non vi ha dato una sua lettera?

– Chi?

– Dantès.

– A me, no! Ne aveva dunque una?

– Credevo che, oltre al plico, il capitano Leclère gli avesse affidato una lettera.

– Di che plico parlate, Danglars?

– Ma di quello che Dantès ha consegnato passando per Portoferraio.

– Come sapete che aveva un plico da consegnare a Portoferraio?

Danglars arrossí.

– Passavo davanti alla porta del capitano, era socchiusa, e ho visto che dava a Dantès il plico e la lettera.

– Non me ne ha parlato, – rispose l'armatore. – Ma se ha una lettera, me la consegnerà.

Danglars rifletté un istante.

– Allora, signor Morrel, – aggiunse, – non ditegli niente, per favore. Mi sarò sbagliato.

In quel momento il giovane stava tornando. Danglars si allontanò.

– Be', caro Dantès, siete libero? – domandò l'armatore.

– Sí, signore.

– Non è andata per le lunghe.

– No, ho dato ai doganieri la lista delle merci, e quanto all'ufficio di sanità, insieme al pilota ha mandato un uomo al quale ho consegnato i documenti.

– Perciò qui non avete piú niente da fare?

Dantès si guardò rapidamente intorno.

– No, è tutto a posto, – rispose.

– Allora potete venire a cena con noi?

– Scusatemi, signor Morrel, scusatemi, vi prego, ma la mia prima visita, la devo a mio padre. Però non sono meno riconoscente per l'onore che mi fate.

– È giusto, Dantès, è giusto. So che siete un buon figlio.

– E... – domandò Dantès con una certa esitazione, – e che voi sapiate, mio padre sta bene?

– Ma credo proprio di sí, caro Edmond, benché non abbia avuto occasione di vederlo.

– Sí, se ne sta rinchiuso nella sua stanzetta.

– Se non altro, questo dimostra che durante la vostra assenza non gli è mancato nulla.

Dantès sorrise.

– Mio padre è orgoglioso, signor Morrel, e anche se gli fosse mancato tutto, dubito che avrebbe chiesto qualcosa a chicchessia, a parte Dio.

– Be', dopo questa prima visita, contiamo su di voi.

– Scusatemi ancora, signor Morrel; ma dopo questa prima visita devo farne un'altra che mi sta altrettanto a cuore.

– Ah, è vero, Dantès! Dimenticavo che ai Catalans qualcuno deve aspettarvi con non meno impazienza di vostro padre: la bella Mercédès.

Dantès sorrise.

– Ah, ah! – disse l'armatore. – Non mi stupisce piú che sia venuta tre volte a chiedermi notizie del *Pharaon*. Diamine, Edmond, non siete certo da commiserare e avete una bella amante!

– Non è la mia amante, signore, – disse gravemente il giovane marinaio. – È la mia fidanzata.

– A volte è lo stesso, – ribatté l'armatore ridendo.

– Non per noi, signore, – rispose Dantès.

– Su, su, caro Edmond, – continuò l'armatore, – non vi trattengo. Vi siete occupato cosí bene dei miei affari che è giusto concedervi tutto il tempo di occuparvi dei vostri. Avete bisogno di soldi?

– No, signore. Ho tutto il salario di questo viaggio, cioè quasi tre mesi di paga.

– Siete un ragazzo a posto, Edmond.

– E in piú ho un padre povero, signor Morrel.

– Sí, sí, so che siete un buon figlio. Andate a trovare vostro padre: ho un figlio anch'io, e me la prenderei molto con chi lo trattenesse lontano da me dopo un viaggio di tre mesi.

– Allora, permettete? – domandò il giovane con un inchino.

– Sí, se non avete piú niente da riferirmi.

– No.

– Il capitano Leclère, morendo, non vi ha dato una lettera per me?

– Non sarebbe stato in grado di scrivere, signore. Ma questo mi fa venire in mente che dovrò chiedervi un congedo di quindici giorni.

– Per sposarvi?

– Prima di tutto, e poi per andare a Parigi.

– Bene, bene! Vi prenderete il tempo che vorrete, Dantès. Scaricare la nave richiederà sei settimane buone, e non riprenderemo il mare prima di tre mesi... Ma fra tre mesi dovrete essere qui. Il *Pharaon* – continuò l'armatore battendo sulla spalla del giovane marinaio – non potrebbe ripartire senza il suo capitano.

– Senza il suo capitano! – esclamò Dantès con gli occhi scintillanti di gioia. – State bene attento a quello che dite, signore, perché avete appena risposto alle piú segrete speranze del mio cuore. Intendete forse nominarmi capitano del *Pharaon*?

– Sí, se dipendesse solo da me vi tenderei la mano, caro Dantès, e vi direi: «È fatta». Però ho un socio, e sapete come dice quel proverbio italiano: *Chi ha compagno ha padrone*. Ma perlomeno siamo a metà dell'opera, poiché su due voti ne avete già uno. Contate su di me per avere l'altro e io farò del mio meglio.

– Oh, signor Morrel, – esclamò il giovane marinaio, afferrando le

mani dell'armatore, con le lacrime agli occhi. – Signor Morrel, vi ringrazio, a nome di mio padre e di Mercédès.

– Bene, bene, Edmond, c'è un Dio in cielo per la brava gente, che diavolo! Andate a trovare vostro padre, andate a trovare Mercédès, e poi tornate da me.

– Ma non volete che vi riporti a terra?

– No, grazie. Resto qui a controllare i conti con Danglars. Siete rimasto soddisfatto di lui durante il viaggio?

– Dipende dal senso che attribuite a questa domanda, signore. Come buon collega, no, perché credo di non essergli simpatico dal giorno in cui, dopo una piccola lite, sono stato così stupido da proporgli di fermarci dieci minuti all'isola di Montecristo per regolare la faccenda: una proposta che ho avuto torto a fargli, e che lui ha avuto ragione di rifiutare. Se invece mi chiedete di lui come contabile, credo che non ci sia niente da dire e sarete soddisfatto di come fa il suo lavoro.

– Ma insomma, Dantès, – domandò l'armatore, – se foste il capitano del *Pharaon* vi terreste Danglars volentieri?

– Che sia capitano o secondo, signor Morrel, – rispose Dantès, – avrò sempre la massima considerazione per chi gode della fiducia dei miei armatori.

– Su, su, Dantès, vedo che siete in tutto e per tutto un bravo ragazzo. Non vi trattengo oltre: andate, poiché siete sui carboni ardenti.

– Mi concedete il congedo? – domandò Dantès.

– Andate, vi dico.

– Permettete che prenda il vostro canotto?

– Prendetelo.

– Arrivederci, signor Morrel, e mille grazie.

– Arrivederci, caro Edmond, buona fortuna!

Il giovane marinaio saltò nel canotto, sedette a poppa, e diede ordine di approdare alla Canebière. Due marinai si chinarono subito sui remi, e la barca scivolò rapidamente, per quanto possibile, in mezzo alle mille imbarcazioni che ingombrano quella specie di corridoio, tra due file di navi, dall'ingresso del porto al quai d'Orléans.

L'armatore, sorridendo, lo seguì con gli occhi fino a terra, lo vide balzare sul lastricato del molo e scomparire subito tra la folla variopinta che dalle cinque del mattino alle nove di sera riempie la famosa rue de la Canebière, di cui i focesi moderni vanno così fieri che dicono, con l'aria più seria del mondo e con quell'accento che dà tanto carattere alla loro parlata: «Se Parigi avesse la Canebière, sarebbe una piccola Marsiglia».

Voltandosi, l'armatore vide dietro di sé Danglars, che in apparenza sembrava in attesa di ordini, ma in realtà, come lui, seguiva con gli occhi il giovane marinaio.

Solo, c'era una grande differenza nell'espressione di quei due sguardi che seguivano lo stesso uomo.